

RINASCERE IN UNA GROTTA.
INTERVISTA A CRISTINA “KICCA” LANZONI
di
ENZO BARILLÀ

Dopo una serie di circostanze fortunate, sono riuscito a rintracciare e successivamente a intervistare Cristina “Kicca” Lanzoni, che detiene il record mondiale femminile di ininterrotta permanenza in grotta. Cristina concluse il suo exploit il 20 aprile 1995, dopo essere rimasta isolata nella Sala Grande del Vento di Frasassi per 269 giorni.

Lo stimolo a ricercarla mi è nato dalla lettura di un articolo a firma Simonetta Cotellessa, apparso su *Repubblica* il 22.4.1995, in cui Cristina, uscita dall’isolamento, affermava di aver “ritrovato una profonda spiritualità” e avere “guadagnato venti o trent’anni viaggiando dentro me stessa”.

Kicca è una donna sorridente, dagli occhi sbarazzini di un colore cangiante che passa dal grigio al verde. Mi ha accolto con grande cordialità nel suo appartamento di Cesena, dove vive.

Nel prologo, prima di iniziare l’intervista vera e propria, ricevo la prima sorpresa: in passato Cristina ha sofferto di claustrofobia! Chiudersi in una grotta per lei ha assunto il significato di aprirsi al suo universo interiore, a spazio e tempo indefiniti. “Per me” afferma, “in realtà significava andare in uno spazio enorme. Non ho mai fatto speleologia nel vero senso del termine, in tutto ho fatto tre escursioni speleologiche con amici faentini. Per definirci, e differenziarci, avevamo coniato un termine “crononauta”. La mia curiosità era quella di conoscere il mio universo al di là del tempo. Volevo sapere che cosa potesse venir fuori da me. Il viaggio era dentro di sé.”

Una puntualizzazione molto utile, perché generalmente vieni considerata una speleologa. La domanda a questo punto è: si poteva fare altrove, anziché in una grotta? Perché andare sotto terra?

Perché in realtà è proprio lo spazio ipogeo che ti allontana dal tempo, anche dall’alternanza del giorno con la notte, il che è un grande condizionamento. Non esisteva un’altra situazione che permettesse di astrarsi dai condizionamenti temporali. Maurizio Montalbini, che aveva organizzato l’esperimento, era speleologo, psicologo e antropologo. Sapeva che in Francia Michel Siffre aveva condotto una sperimentazione in spazi chiusi, cementati, e successivamente in grotta, ma sempre in spazi cementati, tipo bunker. Siffre sosteneva che si andava incontro a una sindrome da prigionia. Inoltre, Veronique Le Guen si era suicidata 14 mesi dopo l’esperimento con Michel Siffre. Maurizio Montalbini riteneva invece che la solitudine potesse essere molto creativa, soprattutto se a contatto con la natura. La grotta è viva, non è materia morta come il cemento.

Tu eri quindi libera di circolare nella grotta, non eri rinchiusa in una struttura?

Inizialmente Maurizio iniziò col fare esperimenti di tipo libero in grotta. Un architetto ideò una struttura che avrebbe dovuto servire come prototipo per le esplorazioni dell’uomo sulla superficie di Marte, ma i responsabili della grotta decisero di non permettere che la struttura fosse collocata in un punto non raggiungibile dal pubblico dei visitatori, e ci autorizzarono a insediarsi nella Sala Grande del Vento. La base, chiusa

dall'esterno, era costituita da quattro igloo, uno principale più grande e tre satelliti più piccoli tutti collegati tra loro mediante un corridoio. Di fatto, ero chiusa e non potevo girare nella grotta, dunque era la prima volta che Maurizio provava questo tipo di esperimento chiuso. Però a me non è cambiato nulla. Veronique Le Guen si trovava sotto terra, e le influenze cosmiche arrivano o non arrivano in un certo modo. Noi invece eravamo dentro la montagna ma sopra il livello della strada. Anche questo ha un suo influsso rispetto a ciò che trovi in quell'ambiente, pure a livello energetico.

In pratica non è stata una discesa ... chiamiamola con un riferimento classico ... [m'interrompe]

Agli inferi! No, per me no, non è stata una discesa agli inferi. Parte della mia preparazione è consistita nel monitoraggio dall'esterno, insieme ad altre persone, dell'esperimento di Maurizio Montalbini, in isolamento per 366 giorni nella Grotta di Nerone situata presso Monte Nerone. Mi è servito molto per la mia preparazione. La mia molla era di vivere al di là del tempo, che cosa emerge da quello che è il mio universo. Tutti gli odori, sapori, sensazioni. Nel momento in cui non ci sono più condizionamenti, iniziano a venire fuori nei modi più incredibili. Tutti i sensi si affinano, l'ho potuto verificare anche dopo essere uscita. Mi rendevo conto che potevo udire suoni e rumori lontani e si era ampliato il mio campo visivo. Ti ho portato un po' fuori strada?

No. È estremamente interessante, perché apre prospettive che non immaginavo lontanamente. Ero fermo al discorso della discesa agli inferi che comportava un lavoro voluto o non voluto di ingresso dentro sé stessi, fino a scendere nelle radici, addirittura a incontrare delle figure archetipiche che giacciono nell'inconscio.

Ci vai in modo naturale. Non sei tu che vai, è "quello" che viene fuori. Sono gli inferi che vengono fuori, mettiamola così. Poi, è vero che mi sono ritrovata a rivivere esperienze che avevo rimosso, dunque dei traumi. Parti degli inferi, se vogliamo. Ho rivissuto un evento che risale alla mia seconda elementare, in cui facevo una domanda alla maestra. Non capivo alcune cose, non capivo bene ciò che stava scritto sulla lavagna. Tutta la classe scoppiò in una risata fragorosa perché avevo detto una stupidaggine. Ho rivissuto totalmente tutta la vergogna e l'umiliazione di quel momento, e ho pianto. Mi ricordavo del compagno che mi stava a fianco, è venuto fuori tutto, in dettaglio. Da lì compresi che probabilmente ero dislessica non riconosciuta, ed è stato talmente doloroso per me da non potere affrontare il problema né all'uscita dalla grotta e neppure negli anni successivi. Questa cosa l'ho affrontata cinque o sei anni fa. Ad esempio, un giorno o una notte, non so [ride] stavo leggendo un libro. Considera che non ho mai letto nulla *mea sponte* perché per me era troppo doloroso, però mi ero scelta dei libri prima di entrare in grotta. Tra questi ce n'era uno che narrava la discesa agli inferi, ambientato nel Medioevo, che è un periodo che m'ispira. A volte mi vesto un po'... C'era questa signora del castello che, per salvare non ricordo chi, scende agli inferi per mezzo di una scala a chiocciola. Ero talmente dentro in ciò che stavo leggendo da diventare io stessa la protagonista. A un certo punto, sono andata un attimo nella stanzetta da bagno e ho udito un tonfo pazzesco. Tenevo lo spazzolino da denti in mano, l'ho lasciato cadere e con la coda dell'occhio ho visto passare qualcosa di scuro. Il cuore mi è balzato in gola ma, anziché chiudermi, mi sono catapultata e ho visto che era caduto e rotolato l'occhio di pesce della telecamera, quello collocato in

alto. Mi ero talmente immedesimata da provare un forte spavento, mi era venuta una paura che normalmente non provavo. Evidentemente erano emerse paure ataviche, perché la struttura era chiusa, e niente e nessuno poteva intromettersi. Poi, è vero che di tanto in tanto c'erano visite di altro genere.

Di che tipo, se possiamo affrontare il tema?

I sensi si affinano, e talvolta percepivo delle presenze, provavo sensazioni fisiche, avevo visioni. Ma queste cose non le ho quasi mai raccontate, almeno non ufficialmente. **[Faccio il gesto di spegnere il registratore]** No, tieni pure acceso, in questo momento sto parlando con Enzo, vedrai tu il da farsi secondo coscienza. Era facile che venisse scritto che avevo avuto delle allucinazioni, delle disfunzioni. Ma non è assolutamente così, è vero il contrario. Ti pulisci così tanto dai condizionamenti che tutto si affina. E noi non siamo solo i cinque sensi, abbiamo ben altro. A livello energetico, la terra così come il cosmo è viva di tante cose. Anche lì ci sono presenze, e mi è capitato, non spessissimo, qualche volta... Una era un pochetto... così, e l'ho mandata a c... [ride].

Queste presenze sono state definite in modo diverso da vari studiosi, vari ricercatori. Steiner parlava di *genius loci*, Alessandra David-Neel - donna coraggiosissima che aveva viaggiato in Tibet durante la I Guerra mondiale - racconta cose che per noi sembrano incredibili, sembrano delle favole. In questi racconti si parla anche di queste "entità", che si possono interpretare in tanti modi, ma sono reali. Non sono un parto della fantasia.

Io lo sentivo bene che erano reali, non ho mai avuto dubbi in merito. Non ne ho mai parlato con giornalisti per ovvie ragioni.

Ma certo! Si fa presto a dire ... [m'interrompe]

Avrebbero detto che ero andata fuori di testa, e so che invece non è così.

Lo capisco e ti credo senza riserve, ho studiato a lungo l'argomento. Farei ora un passettino indietro e ti leggerei integralmente l'articolo apparso su *Repubblica* di cui ti parlavo all'inizio. Leggo l'articolo, e faccio presente a Kicca l'importanza del ventinovesimo anno d'età nella vita di una persona, poiché uscì in superficie proprio una settimana dopo quel compleanno. "La terra mi ha partorito" dice sorridendo.

Molti mi dicevano che stare lì sotto aveva rappresentato una perdita di tempo. In quel periodo fuori sono successe tante cose, mi dicevano, e tu invece non hai vissuto. Io rispondevo che non era così. Io, stando lì dentro, ho guadagnato, non ho perso tempo. Ho guadagnato venti, trent'anni, stando lì dentro. Rispetto alla spiritualità, diciamo che la ricerca è un po' innata in me. Spiritualità non significa religione, questa è qualcosa costruita dagli uomini, la spiritualità è tutt'altro.

Restando nella grotta, come si è incrementata, sviluppata, amplificata la tua naturale tendenza alla spiritualità, in senso lato?

Come si è ampliata? Già il fatto che vai a conoscere meglio te stesso, già quello è un aspetto spirituale. Sei più in contatto con il tuo Sé divino, e lo senti. Quindi anche la percezione di presenze, di entità, ecc., come dire... si amplifica un po' tutto quanto. Intanto ti rendi conto che il tempo non esiste, o meglio: esiste ma non ha nulla a che vedere con il tempo convenzionale, è proprio tutt'altra cosa. Dunque il tempo è effettivamente solo l'attimo, quella è l'entità del tempo. Che non è una cosa semplice, almeno per come l'ho vissuto. E quello è un aspetto molto spirituale, secondo la mia opinione. Quando inizi a vivere con questo tipo di considerazioni, con questo tipo di coscienza, con questo tipo di consapevolezza, inizia un pochino a espandersi la coscienza, e quello è spirituale.

Credo di aver capito.

Faccio un po' fatica effettivamente a parlare, a dare delle definizioni, una forma. Parlando, magari viene fuori altro.

Dunque com'è cambiata la tua vita, da quando sei uscita dalla grotta nell'aprile del 1995, a oggi?

Intanto, sicuramente, lì ho sviluppato spontaneamente una tecnica che possiamo definire dell'«osservatore». Dentro di te puoi tenere più posizioni, due quanto meno. Ti succede un qualcosa, assumi una posizione di reazione, oppure vai in un'altra posizione che è quella dell'osservatore. È come se tu facessi un passo indietro rispetto a te, e guardi, osservi come ti stai muovendo, che cosa sta succedendo a livello energetico, quale sia il teatrino che stai mettendo in atto. Là dentro ho iniziato a farlo spesso, pertanto smetti di fare i teatrini, sei molto più vero perché non puoi mentirti. Sei così totalmente e crudamente nudo davanti anche a te stesso da non poterti fare paturnie mentali, o fartene sempre meno. Cominci a sfrondate, a pulire queste cose. Quando esci - ed è stato abbastanza sconvolgente per me - guardavo le persone e mi dicevo: ma non si rende conto, non vede? Era costantemente così. Poi che cosa è successo? Piano piano ricominciavo a farlo, e vedevo che non riuscivo a sottrarmi. È stato terribile, vedere che stavo nuovamente scivolando in quei teatrini e non riuscivo a non farlo. In seguito sono riuscita a mettere sempre più in atto l'atteggiamento dell'osservatore, una cosa fondamentale per la crescita di una persona. Se non arrivi a osservare te stesso, come ti muovi anche a livello energetico, che cosa si muove dentro di te, dove sta la tua coscienza, come agisci e vivi ... sei sempre preso dalle questioni che ti arrivano e non sei mai protagonista della tua vita. È stato sicuramente uno dei vari cambiamenti che ho preso e portato fuori dalla grotta.

Ritieni di essere completamente cambiata dopo essere uscita dalla grotta, rispetto a come eri prima?

Non totalmente. Forse sono diventata più me stessa.

Sarebbe corretto dire che sei diventata molto più consapevole, che hai sviluppato una maggiore consapevolezza?

Sì, sicuramente una maggiore consapevolezza. È proprio la conoscenza di sé stessi che accresce la consapevolezza. È fondamentale la conoscenza di sé, perché se non parti da lì, alla fine come vivi? La tua vita è la tua. In che modo trasferisci le tue conoscenze nella quotidianità, dentro di te, nelle tue cellule, ogni giorno e in questo momento che ti sto parlando. Quindi se non parti dalla conoscenza di te stesso... Forse ho una predisposizione innata, però quell'esperienza mi ha dato una grande spinta a conoscermi in altri modi, maggiormente anche a livello energetico.

Ciò ha reso più facili o più difficili i rapporti con le altre persone in generale e magari i rapporti affettivi in particolare?

Non avevo relazioni sentimentali quando sono entrata in grotta la prima volta. L'anno successivo, la seconda volta, avevo una relazione in essere, però sono stata sotto per solo due mesi, quindi si poteva affrontare. Allora, le relazioni con gli altri, che cosa succede? È chiaro che nel momento in cui entri in contatto con te stesso, in cui conosci di più te stesso, cerchi di non abbandonarti a reazioni collegate a una mancata conoscenza di te stesso. Gli altri cominciano ad accorgersi che non hai esattamente le stesse reazioni, di conseguenza le relazioni con gli altri devono essere ricablate, riaggornate. A qualcuno può star bene, ad altri no. In questo ambito ho sicuramente sviluppato il non attaccamento, pur se non voglio affermare di essere immune da attaccamenti. Tuttavia è stato un bellissimo allenamento sia durante la preparazione pre-grotta che in grotta. Maurizio mi disse una frase che ricordo ancora: "Kicca, vivi l'essenza, non l'assenza."

In effetti, hai detto "non attaccamento", un concetto molto diverso e distinto dal distacco.

Il distacco è "prendo e vado". Se vivi il distacco come distacco, sei nell'attaccamento. Sono stata tre anni a Londra e a volte mi dimenticavo di telefonare a casa. Non perché non ami casa o i miei famigliari, ma perché li sentivo comunque.

Vuoi dirmi di che cosa ti occupi adesso, sia per quanto riguarda l'attività lavorativa che i tuoi interessi profondi?

Dopo diverso tempo che fui uscita dalla grotta, ho frequentato una scuola di counseling relazionale in media e comunicazione. Maurizio mi diceva sempre che avevo una dote naturale. Sto iniziando una mia attività in questo settore, e in più collaboro con l'associazione "Cultura del buonumore" di cui sono cofondatrice. Si tratta di praticare un metodo ideato da Punam Cristiana Ardito per aiutare i bambini a espandere la loro coscienza. Di fatto, continuo a occuparmi di crescita personale e di evoluzione, sia per me stessa che per gli altri.

Nel corso degli accordi preliminari a questa intervista, è emerso che appartieni al segno zodiacale dell'Ariete. In linea di massima, ti senti allineata alle caratteristiche generali del tuo segno di nascita, e in che modo si manifestano nella tua vita? Senza volerti mettere delle parole in bocca, ricordo che l'Ariete è considerato un segno di slancio, di nuovi inizi, di coraggio.

Ti posso dire che a 4 o 5 anni salii sul palcoscenico per fare una sfilata in maschera, e mi piacque moltissimo. Ci tornai sistematicamente per fare scenette e cose del genere. Si potrebbe dire che non è una cosa così coraggiosa, ma intanto ti butti e agisci. A 16 anni ho fatto un corso per diventare artiere ippico, per lavorare in scuderia, e non puoi immaginare le cose che ho combinato. Sono stata anche lì lì per fare la Tratta a Siena. A 17 ero a San Siro galoppo, alle 5:30 del mattino ero in scuderia e abitavo da sola. Ho provato a fare immersioni. Tre anni fa mi sono schiantata con il parapendio. Ero con l'istruttore, ci siamo schiantati e mi sono rotta un po' di ossa, ma va bene anche quello. Ho guidato qualsiasi tipo di automezzo, anche una spazzatrice. A 22 anni, senza sapere una parola d'inglese, sono partita per Londra dove sono rimasta per tre anni, lavorando e sostenendomi per conto mio. Ho girovagato molto. Effettivamente, mi ritrovo nelle caratteristiche dell'Ariete, sia come "capa tosta" che come slanci, entusiasmi. Mi piace mettermi al centro dell'attenzione in compagnia. Mi ritrovo anche nell'Ascendente Sagittario; ho girovagato moltissimo con spostamenti costanti dai miei 16 anni in avanti, fino a diventare stanziale nel 2000. Per 17 anni stanziale? [Ride] No! Devo fare qualcosa! Mia nonna mi chiamava "uccel di bosco".

In una pausa dell'intervista, Cristina dice di aver creato una parola nuova, "solitarietà". Le chiedo di spiegare che cosa intende.

Mi chiedevano come stavo da sola, in isolamento, e il perché avevo vissuto in solitudine. Ma l'accezione che attribuisco a solitudine non corrispondeva al mio sentire. Solitudine è quando una persona si sente sola, è un modo d'essere, uno stato d'animo. Ma io non ho vissuto in solitudine, nella maniera più assoluta. Ho vissuto in solitaria, da sola, per conto mio, ma non in solitudine. Non sapevo come spiegare questa cosa, e a mio avviso la parola "solitarietà" rende il mio concetto. La solitarietà è una vita in solitaria ma non in solitudine.

Non in solitudine, perché non ti sentivi sola?

Esatto! Soprattutto in grotta, il tuo universo, tutto ciò che sei, i tuoi pensieri, vengono fuori così tanto, in maniera naturale, da arricchire anche il tuo ambiente. Come diceva Maurizio, quella è l'essenza, non l'assenza. Solitudine è vivere senza tante cose, senza le persone, mentre io non ho vissuto senza qualcosa, ho vissuto con tantissimo, con tutto ciò che sono, che ero e che avevo dentro di me. Dunque in solitaria, non in solitudine.

Ti faccio l'ultima domanda, per concludere la nostra chiacchierata. Ti sarebbe piaciuto restare in grotta ancora più a lungo?

Sì, stavo benissimo. Per me erano passati solo tre mesi, credevo che fosse il 31 ottobre 1994, mentre la data era del 20 aprile 1995.

Intervista rilasciata a Cesena, 4 dicembre 2017.